



Mussi: «Ora è chiaro che la destra non vuole l'antitrust»

Il muro di Berlusconi «Non cedo una rete»

Fini in riga: meglio il referendum

ROMA La riforma delle tv accende la campagna elettorale per le regionali. Davanti alla platea degli ex leghisti c'è stato un intervento assai pesante di Berlusconi in materia di antitrust. Il Cavaliere blocca la disponibilità al dialogo mostrata da Confalonieri, presidente della Fininvest, e tira le orecchie allo stesso Fini che aveva parlato della possibilità di una riforma che prevedesse la cessione di una rete. Il Cavaliere giunge a sostenere che la legge Mammì lo avrebbe danneggiato e rivendica una sistemazione di tutto l'assetto tv italiano. Niente antitrust in ogni caso. E l'alleato Fini subito si allinea, assicurando che l'Alleanza nazionale non si impegnerà su una legge di riforma, ma vuole arrivare in ogni caso al voto sul referendum dell'11 giugno.

Il leader di Forza Italia rincara la dose affermando che in Italia si vive in una «democrazia oscurata» il voto del 23 aprile, un voto politico, sarà l'occasione per riprendersi tutta la libertà. Gli italiani, ecco il punto, dovranno opporsi a quello che si configura come una «rapina», un «esproprio proletario». Berlusconi sostiene

anche che Agnelli non è contrario ad elezioni a giugno e avrebbe finalmente capito la sua parola d'ordine sui nuovi posti di lavoro. Per Franco Bassanini e Vincenzo Vita del Pds, quello con il Polo, sul riordino delle tv, «sarà un duro confronto politico nel Parlamento e nel paese».

Ai leader del «Polo della libertà» risponde Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo dei deputati progressisti: «Mi sembra evidente - rileva in un'intervista all'Unità - che ne Fini e Berlusconi vogliono discutere di modifiche al sistema radiotelevisivo prima del voto. Per loro bisogna votare subito perché bisogna farlo sotto il tallone del padrone delle tv. Vogliono il referendum? Va bene, tanto li perderanno». E a Berlusconi che sbratta contro chi cambia le regole nel corso della partita ricorda che «le regole di una partita ben più importante, quella della democrazia, le hanno cambiate loro».

MARCELLA CIANNELLI FABIO MUSI
A PAGINA 3



Si soccorrono i feriti dell'esplosione di Gaza

Judah Ap

Salta polveriera di Hamas: 8 morti

GAZA L'inferno si materializza nel pomeriggio a Gaza, una violenta esplosione distrugge un palazzo di tre piani in un quartiere roccaforte di Hamas. Dalla casa polveriera sono estratti cadaveri dilaniati, tra le gida di dolore dei feriti e lo strazio dei parenti delle vittime. Una nube tossica si diffonde nell'aria. Sul terreno resta il corpo dilaniato di una bambina di sei anni. I morti sarebbero otto, tra i quali uno dei capi militanti e quattro alti dirigenti di «Ezzedine al Kassam», il braccio armato di «Hamas». «Stavano preparando un

ordigno per un attentato», afferma un portavoce della polizia palestinese. Ma subito i leader del movimento integralista ribattono: «Sono stati quelli dello Shin Bet (il servizio di sicurezza interno israeliano ndr) a venderci i nostri martiri». Gaza si appresta a vivere una nuova notte di paura con l'incubo di nuove esplosioni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 11

Umiliati mai Ricordate il mio Chiapas

VICECOMANDANTE MARCOS

AGLI UOMINI e alle donne di lingua e per corsi diversi che credono in un futuro più umano e lottano oggi per realizzarlo. Fratelli, esiste in questo pianeta chiamato Terra ed in questo continente chiamato America un paese la cui figura sembra aver ricevuto ad oriente un grande morso e ad occidente stende un braccio nell'Oceano Pacifico affinché gli uragani non lo allontanino troppo dalla sua storia. Questo paese è conosciuto come Messico. La sua storia è una lunga battaglia tra il desiderio di essere se stesso e il desiderio estraneo di spingerlo sotto altra bandiera. Questo paese è il nostro. Noi, già lo percorrevamo quando ancora non era questo il suo nome, attraverso il sangue e la voce dei nostri più grandi padri. Dopo, in questa lotta di sempre, tra essere e non essere, tra stare ed andarsene, tra ieri e domani, si è giunti a chiamare Messico questo pezzo di terra, di acqua, cielo e sogno che abbiamo avuto in dono dagli antenati. Allora fummo altri con altri ed allora giusta fu la storia che così ci fece perché a tutti noi è di un nome. Messicani ci chiamarono. Dopo la storia continuò tra cadute e dolori. Siamo nati tra sangue e polvere da sparo e tra sangue e polvere da sparo siamo cresciuti. Ogni tanto arrivava il potente di altre terre per rubare il domani. Perciò è stato scritto nel canto guerriero che ci unisce: «Se ora un estraneo nemico profanare con la sua orma il tuo suolo, pensa o amala palma che il cielo in ogni figlio un soldato ti ha dato». Perciò abbiamo combattuto con bandiere e lingue diverse, venne lo straniero a conquistarci. Venne e se ne andò.

SEQUE A PAGINA 2

È VENUTA IN QUESTI giorni dagli ambienti Fiat e in particolare da Cesare Romiti una presa di posizione nettamente contraria ad ogni ipotesi di riduzione per legge dell'orario di lavoro. È una presa di posizione che, al di là del punto specifico (la validità o meno dell'intervento legislativo sull'orario come strumento per favorire l'occupazione), ha il sapore di una contrapposizione politico-culturale di un arroccamento o di una «chiusura preventiva» del grande padronato italiano su una questione di grande rilevanza sociale.

Romiti, qui ci appare prigioniero di quella che è stata chiamata la «concezione fordista» del tem-

Il rifiuto di Romiti

MASSIMO PACI

po una concezione rigida e gerarchica, in cui il tempo di lavoro non si tocca e domina incontrastato su tutti gli altri tempi della vita. Una concezione che, se è certamente in linea con lo stile auto-

SEQUE A PAGINA 2

ritano di management che Romiti predilige, ci appare oggi superata e cioè essa stessa «fuori del tempo».

Oggi, in effetti, tutto il fronte dell'organizzazione temporale della società è in movimento. Una spinta crescente emerge verso la rinegoziazione del tempo sui luoghi di lavoro e nelle città. Da tanti segni (e da tante indagini) appare che c'è una forte domanda di tempo che sale dalla società. La gente ha scoperto che la vita sta diventando impossibile non c'è più tempo per attività importanti che si vorrebbero e si dovrebbero fare: attività familiari, relazioni, formative, di promozione della salute, di partecipazione sociale.

«Stop a provetta selvaggia» No dei medici a nonne-mamme e coppie gay

Ora serve la legge

GIOVANNI BERLINGUERI

LA PRONUNCIA dell'Ordine dei medici che stabilisce i limiti della fecondazione assistita si muove nel solco delle leggi adottate da molti paesi europei, come la Francia. Questa è la sostanza. La procedura, invece, è tipica di un paese nel quale singoli poteri (professionali in questo caso) giudicano in molti altri) colmano come possono.

SEQUE A PAGINA 7

In Italia non nasceranno più i figli delle donne che hanno superato i cinquant'anni, i figli delle coppie omosessuali, i figli concepiti dopo la morte del partner e quelli che vedono la luce grazie alla maternità surrogata. Non è stato il Parlamento, con una legge, a stabilirlo, ma una delibera approvata ieri dal Consiglio nazionale della Federazione dei medici. Gli scritti che la violeranno andranno incontro a provvedimenti disciplinari. Stefano Rodotà: «Una delibera pro-bizantinista che incide sulle libertà individuali e rischia di condizionare la legge futura».

L. IMBASCIAITI D. VACCARELLO
A PAGINA 7

In una scuola di Vicenza
Sette giorni senza tv
La prova di 300 ragazzi

A PAGINA 9

SABATO FILM

-5

SABATO 8 APRILE CON L'UNITÀ UN GRANDE FILM

Indagine su un'attentato di spara, ne sospetti
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

Una testa di capretto per il fratello del regista

«Avviso» mafioso al giudice Amelio

ROMA Una testa di capretto mozzata e una croce sul pianerottolo davanti alla porta del suo appartamento. È l'avvertimento che la mafia ha lanciato al giudice Erminio Amelio, sostituto procuratore a Palermo e fratello del regista Gianni. Il pubblico ministero lavora in Sicilia dalla fine del 1992, vi è arrivato all'indomani delle stragi di Capaci e di via d'Amelio. È stato lo stesso magistrato a fare la macabra scoperta e a dare l'allarme. Il regista Gianni partecipava al «matinée» de L'Unità a Roma. «Sono sconvolto», ha detto appena appresa la notizia da Palermo. Nelle scorse settimane altre intimidazioni erano state rivolte, tramite lettere minatorie al procuratore Caselli e ai sostituti De Lucia e Imbergamo.

SAVERIO LODATO NICHELE ANSELMI
A PAGINA 8

Per tentato omicidio
Arrestata
Dacia Valent
Cottellato all'amico

RADEL RONCONI
A PAGINA 9

Da vicino alla vasca dei pesci rossi. Giocava con una palla colorata con suo nipote che giocava lontano con un calcio. Lui la raggiungeva fino ad un cespuglio. F da dietro spuntò una bambina con due trecce bionde, molto carina. «Ciao, vieni a giocare con me». Lui sorrise e si chinò a raccogliere la palla. La bimba allora gli toccò la testa con un dito sopra l'orecchio destro. Sentì una pressione molto forte su tutto il perimetro della testa, come se un peso gli comprimeva il cervello internamente. Allora? Vuoi giocare con me? «Sì», fece lui un po' ansimante, «ma che mi hai fatto alla testa?». La bambina sorrideva molto divertita. «Oddio», disse lui, «ma che cosa mi succede? Mi gira la testa, mi viene da vomitare». «Ti fa male?», domandò la bimba bionda. «Sì, è come se mi avessero messo un chiodo dentro la testa. Ma tu chi sei?». Che cos'è

Una bambina nel parco

PAOLO VILLAGGIO

che vuoi da me. Io non voglio niente, sei tu che sei venuto a cercarmi qui dietro il cespuglio. Vieni abbassati. Lui si abbassò e la bimba gli toccò la testa con tutta la mano. Gli si inchiodò la vista, non riusciva a stare in piedi e si dovette sedere per terra. Arrivò il nipotino. Nonno, ma chi cos'è? «Vai via, torna a giocare che ora arrivo giocando un attimo con questa bambina». «Qualcuna bambina», domandò il nipotino. Allora capì che la piccola lo vedeva solo lui.

Suo nipote tornò dagli altri bambini.



bimbi. Vide la faccia della bimba sotto la sua. A ben guardare quella non era proprio una bambina, la faccia si stava modificando. Ora sembrava un teschio con delle truci bionde. «Chi sei?», domandò basculando le parole. Sentì una voce che veniva come da sotto terra, quasi incomprensibile. «Sono la Morte». «Come la morte?». «Sì, il tuo gran momento è arrivato».

Non ci vedeva quasi più, aveva tutta la parte sinistra del corpo di marmo. Ma io non sono pronto

ho un grande terrore. La prego, mi regali almeno un anno di tempo. Devo preparare ancora i dodici esami che mi mancano per finire l'università, poi devo imparare bene l'inglese, devo assolutamente rinforzarmi gli addominali e poi controllare il diabete, molto che potrei sconfiggere con una buona dieta e facendo un'ora di jogging al mattino a Villa Ada. «Sì, il solo programma che non sei riuscito a fare in una vita intera, non mi prendere per il culo».

Sopra di lui ora c'era un teschio avvolto in vel neri. La Morte gli teneva la mano appoggiata sulla parte destra della testa. «Dio mio, ti prego», disse lui, «ti prego». «Ora preghi», ridacchiò la Morte, «ma quando stavi bene hai fatto l'ateo, l'illuminato, il misticista, il progressista ed ora eccoti qui ad implorare aiuto». «Ti prego, mi voglio convertire», chiese lui, «prete, ti prete, ma unzione, voglio fare l'estrema unzione». Dio muto per pietà mi perdonò. La Morte gli passò la mano sulla fronte e sugli occhi. Lui non ci vide più e capì che se ne stava andando via. «Ecco come muoiono questi stronzi», disse la Morte, «impallando Dio». Si alzò e lo lasciò disteso sull'erba. Quelli del Comune arrivarono a portarlo via solo dopo due ore, quando suo nipote era già a casa a guardare la televisione.

Con L'Unità fino a 24 ore

MERCOLEDÌ 5 APRILE IL LIBRO SU ORSON WELLES

L'Unità

MURO SULL'ANTITRUST.

Il leader di An: «Niente riforma, meglio il referendum»
Il Cavaliere punta sul 23 aprile: è un voto politico

Migliorati nel 1994 I bilanci dei partiti

Notizia delle notizie: migliorano i conti dei partiti italiani. Nel 1994, secondo i dati pubblicati sul quotidiano, solo due delle tredici formazioni politiche hanno chiuso in «rosso»: il loro bilancio economico il Ppi (con un disavanzo di 14,2 miliardi) e la Rete che ha registrato perdite per 1776 miliardi a fronte di un attivo di 978 milioni dell'anno precedente. Ora, i conti dei partiti assomigliano solo in parte a quelli delle aziende, giacché il grosso delle entrate è costituito da contributi versati dallo stato a rimborso di spese elettorali. E per alcuni, come Pds e Rifondazione, c'è anche il finanziamento dei propri gruppi parlamentari. Se assimiliamo i bilanci dei partiti a quelli di imprese, il Pds, nel '94, ha avuto il maggior «cash flow» (oltre 113 miliardi tra entrate e uscite) ed è tornato in attivo per 3132 miliardi, il «cash flow» più piccolo è della Lista Pannella con appena 3122 miliardi, capaci comunque di generare un attivo di 1119 miliardi. Alleanza nazionale (con un bilancio addirittura in avanzo di 13590 miliardi) ha avuto entrate per 25 miliardi 168 milioni, uscite per 11577 miliardi. Forza Italia, partito esordiente, nel '94 ha incassato 38 miliardi 578 milioni e ha speso 35 miliardi 793 milioni, con un avanzo di 2784 miliardi. Lega Nord: chiude bene per il secondo anno consecutivo, con un avanzo di 2089 miliardi che, assieme ai 3539 miliardi del '93, dà un attivo di 6014 miliardi. Segni e Patto per l'Italia presentano due bilanci, entrambi in utile. Il primo per 3121 miliardi, il secondo per 768 milioni.



Silvio Berlusconi durante l'intervento di ieri ad Assago

Dal Zennaro/Ansa

«Tre sono, e tre resteranno» Berlusconi difende le sue tv, Fini si adegua

Mano pesante di Berlusconi in materia di sistema televisivo. Il Cavaliere mette in riga Fini e Confalonieri e sostiene che la legge Mammì lo avrebbe in realtà danneggiato. In Italia a suo avviso si vive oggi in una «democrazia oscura» e il voto del 23 aprile è l'occasione per riprendersi la libertà. Il leader di An non ci sta ad una riforma delle tv e vuole andare al voto referendum del 11 giugno. Bassanini e Vita: «Col Polo sarà un duro confronto politico».

FABIO INWINKL

ROMA. L'umorismo del Cavaliere non è andato oltre il primo d'aprile. Silvio Berlusconi approfitta della convenzione dei federalisti (i transughi dalle file di Bossi) per fare la faccia feroce in materia di sistema televisivo. Quella che echeggia da Assago è la voce del padrone. Tira le orecchie al fido Confalonieri e persino a Fini e giunge a darsi danneggiato dalla legge Mammì. Che Craxi gli aveva confezionato su misura Berlusconi protesta che Fedele Confalonieri, presidente della Fininvest, non ha mai parlato della cessione di una rete, ma di una sistemazione di tutto l'assetto tv italiano. L'obiettivo è il rafforzamento delle aziende per renderle competitive. Ecco allora che non bisogna ripetere l'errore della legge Mammì che ha «immediato» (questo il termine usa-

to dal Cavaliere) la tv privata «in particolare la Fininvest togliendole moltissime cose dalla partecipazione alla stampa a quella alla radio o nelle tv a pagamento». Berlusconi protesta: «Eravamo i primi in Europa ad avere un'azienda forte nel settore tv e l'abbiamo combattuta impedendole di essere protagonista».

Ma c'è di più. Le agenzie avevano attribuito sabato a Fini una dichiarazione possibilista: fino all'ipotesi che la proposta di An, in corso di definizione, possa recepire il suggerimento della cessione di una rete sia da parte della Rai che della Fininvest. Ieri ad Assago il leader ha fatto macchina indietro su questo punto. Meno brillante del solito ha attribuito l'episodio ad un malinteso dovuto alla confusione con gli interessi nazionali. Una replica alla sortita di Berlusconi sulle tv viene dai dirigenti del Pds. Franco Bassanini e Vincenzo Vita: «Oggi - rilevano - il Polo non è interessato a una vera riforma antitrust che dovrà passare attraverso un duro confronto politico in Parlamento e nel paese per affermare contro l'attacco monopolistico di Berlusconi le regole del pluralismo e di libera concorrenza delle moderne democrazie liberali».

La sentenza della Corte

Circa l'ipotesi di un ingresso del gruppo tedesco Kirch nel gruppo Fininvest, essa viene definita giuridicamente impraticabile in base alla stessa legge Mammì. E si ricorda la sentenza della Corte costituzionale che ha invalidato alcune norme di quella controversa legge e non può ora essere interpretata alla rovescia, fino al punto di consentire nuove e maggiori concentrazioni nel settore.

Ma intanto Berlusconi oppone a leggi e sentenze la sua retorica: «Dobbiamo andare al voto del 23 aprile - fa appello da Assago - per riprendere la nostra libertà». Per il Cavaliere è come se in Italia vi fosse una «democrazia oscura». I riferimenti e in particolare alle misure varate dal governo sulla regola-

mentazione degli spot elettorali. Bisognerà allora che gli italiani dicano no a quello che definisce «esproprio proletario». Adesso si il leader di Forza Italia insiste sul valore politico delle consultazioni regionali di fine mese. E denuncia la situazione che vede «un governo di tecnici a Parlamento aperto» agitando gli spettini di un futuro senza libertà qualora si affermassero le sinistre. Contro questa prospettiva evoca Agnelli e Romiti che avrebbero finalmente capito la validità della sua parola d'ordine sui nuovi posti di lavoro. In particolare Agnelli sarebbe d'accordo con lui sull'opportunità di tenere elezioni a giugno a differenza di De Benedetti che sarebbe legato da particolari interessi al governo Di Ni. Nella giornata di campagna elettorale interviene anche Pierferdinando Casini. Per il leader del Ccd le elezioni del 23 aprile sono la prova generale delle elezioni politiche che la Brancati se in direzione della centro-sinistra in vantaggio in molte regioni. In particolare sarebbero in bilico Piemonte, Liguria e Calabria. Per Casini il Ccd è oggi l'unica formazione politica pacificamente legittimata a portare nel suo simbolo lo scudo crociato.

La democrazia sospesa nell'Etere

GIUSEPPE GULIETTI

ESPROPRIATORI rossi comunisti? Il delirio verbale di Silvio Berlusconi ormai non conosce più limiti. Chunque tenti di sollevare la questione del rispetto delle regole viene bollato con gli epiteti più coloriti. Dini Scalfaro Santameli Napolitano Montanelli Biagi Bonelli (completare a piacere) sono tutti partecipi del grande complotto comunista che ha come obiettivo l'eliminazione della democrazia e l'istituzione dei Soviet. In questo clima c'è da credere che anche un vigile urbano che osasse contestare al Cavaliere una multa per divieto di sosta verrebbe schedato come un agente del Kgb.

La verità è invece un'altra. La Democrazia rischia davvero di essere sospesa nell'Etere dove Berlusconi è ormai lo Zar assoluto. E il Cavaliere grazie al controllo dell'etere televisivo pensa di poter comprare tutto e tutti. Come? È semplice: a base di spot e di propaganda più o meno evidente.

Per questa ragione chiunque ponga il problema delle pari condizioni viene considerato come un pericolosissimo avversario, un nemico da abbattere a colpi di spot (ricordate la campagna contro «Bossi Giuda»?). Per raggiungere lo scopo Berlusconi non teme affatto di infrangere le poche e malferme regole esistenti: una volta al potere - ha detto esplicitamente - abrogherà tutte le leggi a lui sfavorevoli e non solo quelle in materia di televisione. E così la sua Fininvest si fa beffe delle censure del Garante e delle sentenze della magistratura con l'arroganza di chi si ritiene superiore ad ogni legge. Dall'ironia non è stato lui a definirsi «Unto del Signore»? Che volete che valgano per il novello «Messia cattolico» Principe dell'Etere e Cavaliere della Fede del Cavaliere di Arcore le proteste dei suoi sudditi irrisolti?

Ma al di là dell'ironia, questo lucido delirio di Berlusconi non deve essere sottovalutato perché è portatore davvero di una cultura medievale e feudale dello Stato. Altro che modernità e liberalismo di questo passo dovremo chiedere scusa persino al tanto brattato Brasile. La cosa ancora più grave è che in questa situazione il servizio pubblico rischia di essere ridotto ad un semplice satellite condorcente. Mentre la Fininvest inonda l'Italia di spot antireferendari già condannati dal Garante e dalla magistratura, la presidente della Rai si rifiuta anche di incontrare il comitato per il Sì che ha indetto il referendum sulla legge Mammì. Altro che Europa alle soglie del 2000. Qui siamo nella Chicago degli anni 30.

Altro che antitrust: altro che «par condicio». Berlusconi non ha

intenzione di recedere di un passo. Le emittenti locali e la carta stampata che giustamente hanno chiesto al governo di modificare il decreto sulla par condicio vengono così dal polo imbolate sull'altare degli interessi della Fininvest. Se la Fininvest non può fare propaganda elettorale a pagamento non la può fare neanche la radio e la tv locale. Un bel esempio di liberismo e federalismo.

Guai tuttavia ad arrendersi alla logica della violenza e della distruzione.

Dobbiamo proseguire sulla strada che stiamo percorrendo già da mesi e che ci ha portato a trovare una larga ed inedita convergenza tra popolari leghisti patisti progressisti rifondazione ma anche con larga parte della società civile delle imprese editoriali con il mondo dell'associazionismo laico e cattolico che hanno promosso il referendum sulla legge Mammì. In tempi rapidissimi si può e si deve tentare approvare la legge per la nomina dei nuovi vertici della Rai in modo tale da restituire alla gu da del servizio pubblico indipendenza e competenza professionale. La stessa Rai dovrà essere profondamente trasformata abbandonando le vecchie logiche ed i vecchi assetti della stagione del monopolio.

Immediatamente dopo è possibile approvare una legge antitrust che recependo sia la sentenza della Corte costituzionale che i quesiti referendari (che hanno preso in esame solo l'esclusivamente la posizione del soggetto privato) dia anche al nostro paese una legislazione di stampo europeo.

UNA TRATTATIVA su questa legge si può e si deve aprire nei luoghi deputati convocando tutti i soggetti interessati. La Fininvest la Rai l'emittenza locale gli editori della carta stampata il mondo dell'associazionismo le grandi organizzazioni sindacali i comitati referendari.

A maggior ragione però occorre moltiplicare l'impegno sul fronte dell'organizzazione dei comitati per il Sì al referendum sulla legge Mammì.

Se non sarà possibile trovare un accordo se non sarà possibile approvare in tempi utili la legge antitrust non ci sarà altra strada che andare al referendum. Non ne abbiamo alcuna paura. Persino i sondaggi una volta tanto ci danno ragione. E se come crediamo vinceremo il referendum non saremo certo ammanati da spirito di vendetta. Dovremo in ogni caso varare una nuova legge che moltiplichi le voci e i poli produttivi e restituisca ai cittadini una reale possibilità di scelta tra opzioni realmente differenti.

Fabio Mussi: vogliono la prova di forza, ma perderanno. Le bugie su Confalonieri

«Scelgono l'azzardo per evitare il confronto»

Fini e Berlusconi fanno marcia indietro. Negano di essere mai stati disponibili ad un tavolo di trattativa per arrivare ad una redistribuzione degli spazi televisivi pubblici e privati. Il Cavaliere si scaglia contro chi cambia le regole del gioco mentre è in corso la partita. Risponde Fabio Mussi: «Le regole le hanno cambiate loro e per una partita ben più generale: quella della democrazia. Vogliono il referendum? Li perderanno».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Nei giorni scorsi era sembrato possibile avviare un dialogo sulla riorganizzazione del sistema radiotelevisivo. Ieri Berlusconi ma anche Fini hanno fatto un preoccupante passo indietro. Mi pare che il significato di questa gelata sia chiaro: tanto da parte di Fini quanto di Berlusconi, niente modifiche al sistema radiotelevisivo prima di un voto. Allora appare anche chiaro il significato di questa danza della data del voto. Dietro l'invocazione di democrazia del richiamo urlato

quello che mente sapendo di mentire ma che prima di tutto mentito a se stesso. Quindi e convinto delle bugie che dice. Quando Berlusconi dice che la Mammì lo ha danneggiato nonostante che la Corte Costituzionale abbia confermato il fatto che quella legge lo ha avvantaggiato, lui ci crede. E una colossale panzana ma lui ci crede. Dice che Confalonieri non ha mai parlato della possibilità di ridurre le reti Fininvest. Siccome Confalonieri ha scritto che ha parlato chiunque può verificare il fatto che si è detto disponibile ad un regime di transizione che comporti due reti al servizio pubblico e due al privato decise d'interesse alla proposta di Veltroni. Quando Berlusconi lo smentisce dice il falso. Però sono convinto che ci crede. In questa continua negazione prima di tutto a se stesso della realtà è un tratto di una personalità fragile ed anche di una certa goffaggine che viene confermata da molti altri. Solo un uomo goffo può ricevere a casa sua i suoi ex dipen-

denti Rossella e Mimmi senza immaginare che questo possa essere considerato disdicevole. Ma i due direttori hanno detto che intendono fare il giro di tutti i leader. Non mi risulta che abbiano fatto richieste di incontro ad altri. E poi chissà perché Rossella e Mimmi in coppia. Potevano invitare anche la Brancati se un confronto doveva esserci con i direttori del Tg. Comunque Berlusconi li ha incontrati senza rendersi conto che questa è una cosa che non si fa.

Berlusconi ha parlato, ancora una volta, delle regole del gioco cambiate nel corso della partita, facendo la vittima. Ma le regole non ha cominciato a cambiarle proprio lui?

C'è una gigantesca regola cambiata in corso di partita. Perché la partita è quella della democrazia. Le posizioni monopolistiche dominanti nel campo dell'informazione sono da considerarsi aperte violazioni delle regole del gioco. Il gioco in Italia effettivamente è stato violato. Non lo di-

cono i bolscevichi. L'ha detto Martin Bangermann un liberale commissario della Unione Europea. E vero che c'è una regola violata in corso di partita ma è quella che hanno violato loro. Bisogna ripristinare la regola democratica che contemplano normative antitrust: un regime di autentica concorrenza e lo sviluppo del mercato anche in direzione delle nuove tecnologie. Tutto questo non è stato per lui la Mammì «fotografato» l'esistente con la copertura del potere politico di allora. Bettino Craxi in testa ora cittadino onorario di Hamma met.

Un altro punto fisso della dialettica berlusconiana è l'attacco al decreto sulla par condicio. Berlusconi a questo proposito dice cose da matti. Prendiamo le dichiarazioni recenti di Dini che sostiene che lui sul decreto aveva il consenso del Polo poi inopinatamente negato. Ora noi siamo d'accordo che si faccia un decreto bis per correggere quanto danneggia innanzitutto la tv locale e la radio. Ma nessuno pensi di servirsi

delle giuste ragioni dei piccoli per ricominciare a propinare spot. Il rischio di strumentalizzazione sia chiaro innanzitutto a chi gestisce le 700 tv private e le tremila radio. Se fin qui non ci sono state modifiche lo si deve al fatto che Berlusconi di loro si non frega.

Quali, allora, gli obiettivi immediati del Progressisti?

Far arrivare in porto la legge sul Cda della Rai già approvata dal Senato ed ora in discussione alla Camera in modo da ridare alle aziende pubbliche una certezza di governo, riportare serenità e togliere il controllo Fininvest (e possibilmente dall'emendamento T.1) alla Rai già approvata dal Senato di tutto perché i lavori dell'commissione Napolitano vadano a buon fine. Cioè che si avvi un provvedimento che induca le posizioni monopolistiche. Anche con la definizione di una fase transitoria per la quale si sembra che resti valida la proposta di Veltroni. Non va dimenticato di altri parti. Che altri soggetti si stiano già organizzando.

